



GEREMIA PIAZZANO

CARLO
IL TEMERARIO

Dramma lirico in 3 atti.

TORINO 1874

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

01899

CARLO IL TEMERARIO

Dramma lirico in 3 atti

DEL CAVALIERE

G. FANTINI

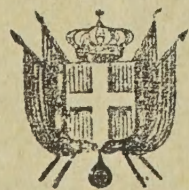
MUSICA DEL CAV.

GEREMIA PIAZZANO

da rappresentarsi

AL TEATRO VITTORIO EMANUELE

LA STAGIONE DI PRIMAVERA 1874.



TORINO 1874

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

MUSIC LIBRARY
UNC CHAPEL HILL

*Il présente libretto è di esclusiva proprietà del M.^o
Cav. G. PIAZZANO, il quale invoca la legge sulla pro-
prietà letteraria.*

ARGOMENTO

Carlo, Duca di Borgogna, figlio di Filippo il Buono e di Isabella di Portogallo, detto il Temerario per l'indomito suo ardimento marziale, dopo la sconfitta sofferta il 22 giugno 1476 presso le rive del lago Morat ove fu creduto estinto, volendo vivere ignorato al mondo, ricoverò con alcuni dei suoi fedeli sopra i monti dell'Elvezia che dominano la Vallea d'Herstall, celebre per la monumentale abbazia di cui oggidì ancora vi si scorgono gli avanzi. E per allontanare dal luogo prescelto a sua dimora la presenza degli alpigiani, giovandosi della loro superstizione ed ignoranza, di quando in quando nel buio della notte travestiva taluno dei suoi sotto forme strane e bizzarre; sicchè era voce accreditata presso quei montanari che la montagna denominata il Picco terribile, sulla cui vetta aveva preso stanza Carlo il Temerario, conosciuto sotto il nome di Solitario, fosse inaccessibile e solo abitata da esseri sovrannaturali.

In vicinanza dell'abbazia sorgeva il castello del Conte di San Mauro, e vi dimorava l'unica di lui figlia Elodia con sua zia, la Contessa Imberga di Robsart.

La Contessa Imberga, desiosa di illustre parentado, aveva progettato il maritaggio della nipote col Principe Erberto di Norindall, già uno dei duci dell'esercito di Carlo, e che dopo la creduta morte del suo signore erasi aggregato alle bandiere del Duca di Lorena.

Erberto viene al castello per conoscere personalmente la sua fidanzata di cui solo riteneva il ritratto; ed accortosi tosto della propensione di lei per uno straniero, che non tarda a riconoscere nella persona del suo antico sovrano Carlo il Temerario, il quale

è perduto amore per Elodia, s'adopra onde la Contessa appaghi i voti dei due amanti. La Contessa prima di aderire alle istanze di Erberto si decide a valicare la temuta montagna per aver precise notizie del Solitario; se non che nel suo ritorno al castello, presa da subitaneo malore, soccombe: un quale evento concorre ad avvalorare le superstiziose credenze.

Anselmo, Priore dell'Abbadia, per non lasciare senza appoggio e sola l'orfanella Elodia si dispone ad impalmarla col Solitario; ma nell'udire a piè dell'ara il nome di Carlo Duca di Borgogna, pronunzia contro di lui l'anatema a cagione della strage portata da Carlo e dal suo esercito nell'Elvezia e specialmente nella città di Granson, dove i Borgognoni avevano fatto passare a fil di spada 800 uomini che l'avevano difesa.

Elodia di dolore muore, ed il Solitario a questa notizia si precipita in un torrente dal sommo di una montagna.

Questo è il racconto svolto nel presente melodramma. Esso è desunto dal celebre romanzo *Il Solitario*, dettato dall'elegante e briosa penna del Visconte d'Arincourt, però con diversità di episodi e di personaggi.

L'Autore.

PERSONAGGI

ATTORI

CARLO, Duca di Borgogna, detto

il Solitario *Luigi Magnani*

ERBERTO, Confidente del So-

litario *Giacomo Piazza*

ANSELMO, Priore dell'abbazia

d'Herstall *Pietro Milesi*

ELODIA DI SAN MAURO . . *Giusepp.^a Caruzzi-Bedogni*

Cont.^{ssa} IMBERGA DI ROBSART *Carolina Castiglioni*

CORO

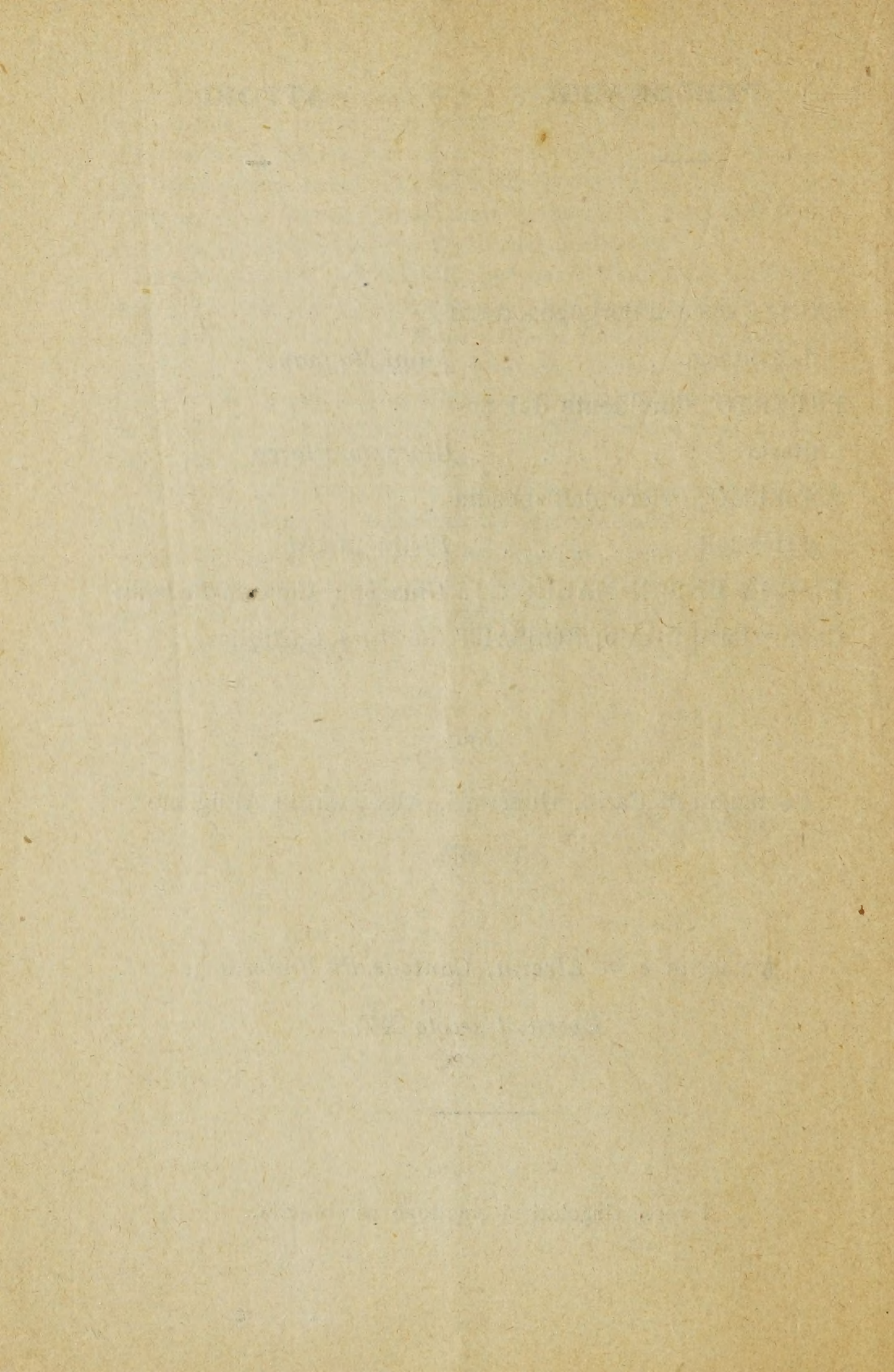
Cortigiani di Carlo, Guerrieri, Alpigiani ed Alpigiane

Ancelle.

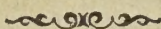
La scena è in Elvezia, Cantone di Underlach.

Epoca il secolo XV.

I versi virgolati si omettono per brevità.



Atto Primo



SCENA PRIMA.

Montagne dell'Elvezia con veduta in lontananza nella valle
dell'Abbadia di Herstatt.

Carlo sta adagiato sull'erba vicino ad una capanna che
si scorge sull'altura di una montagna, alle cui falde si
trovano i **Cortigiani** di Carlo.

CORO DI CORTIGIANI

- I. Mira: assiso su sterili glebe
Della Gallia il terror, lo spavento,
Or qual vigil pastor del suo armento
Sull'inospita balza egli appar.
- II. Atteggiato a mestizia ei ricorda
Le vittorie, gli allori acquistati;
La memoria dei tempi passati
Gli è cagione d'immenso penar.
- TUTTI Sovrumano poter del destino!
Come l'astro di Carlo eclissò,
Un tremendo guerriero a un meschino
Ne' suoi strani decreti eguagliò!..
(Carlo assorto cogli occhi rivolti all'abbadia)
- CARLO La mia vita è un fior che muore
Se quell'angiol non l'avviva;
Elodia è il primo amore, *(con trasporto)*
La mia speme il mio tesor;
Del romito ell'è la Diva
È il conforto ai suoi dolor.

CORO DI CORTIGIANI

Sorgi, Signor, appressati
 Ai tuoi fedeli amici,
 Non ricordar le glorie
 Dei tempi tuoi felici.
 È una sventura orribile
 Il rimembrar quei dì.

CARLO *(che sarà sceso dalla montagna)*

O miei diletti! le grandezze umane
 A me lusinga più non son: sol queste
 Selvaggie roccie io adoro,
 Quì pellegrino nuova vita io vivo.
 D'ogni dolcezza privo *(animato)*
 Non è ancor Carlo: d'avvenir sereno
 M'illudo ancor. — Se a me propizio il cielo
 Sorride, allor sarò beato appieno.

Ah! ch'io già esulto al tenero

Pensier del mio tesoro,
 Una celeste vergine
 Vidi... già l'amo e adoro.
 È la delizia, l'idolo,
 Desio di tutti i cor.

(con enfasi)

Di questa valle inospita
 Dell'innocenza è il fior.
 Tutta mi esulta l'anima
 Per lei d'ardente amor.

CORO

Qual sorpresa, qual stupor!
 Carlo preso dall'amor!

CARLO

Al cospetto d'Elodia
 Più splendor non hanno i troni;
 Ella è fonte d'armonia,
 La rugiada ai miei martir.
 Se immortale un'esistenza,
 Senza lei mi desse il fato,
 Un istante seco a lato
 Scieglierei... e poi morir.

CORO

Possa il cielo, o Prence amato,
 Coronare i tuoi desir.

(Partono tutti verso la montagna in direzione della capanna del Solitario. Carlo anch'egli saluta, poi triste, taciturno e a capo chino si incammina sulle roccie.)

SCENA II.

Anselmo giunge turbato e guarda dietro i suoi passi
la lontananza.

ANS. Guerrier da lungi iò miro!... A quali strani
Novelli eventi or ne prepara il cielo!
Ah! dal dì che augel rapace
Sovra il monte pose il nido,
Da quel giorno un genio infido
Di sventura è a noi forier.
Questi monti, asil di pace,
Questa valle un dì beata,
Ora spesso è contristata
Da temuti avventurier. *(via lentamente.)*

SCENA III.

Parco del castello della Contessa Imberga, con veduta del castello.

Coro di Guerrieri.

I. Ecco il castel!...
II. Magnifico!
Di bei giardini adorno
Oh! com'è vago!... Sembraci
Di pace e amor soggiorno.
I. e II. Felici quei che godono
La dolce pace agreste,
Beati quei fuggono
Del mondo le tempeste.

SCENA IV.

Erberto e Coro.

ERB. Valorosi guerrieri di Renato:
Qui avrem tetto ospital, qui poseremo
Dei brandi e dei cimieri il grave incarco.
Già radunate stanno immense schiere

D'altri guerrieri nel suolo d'Elvezia.
 E la Lorena all'inimico assalto
 Non fia che ceda mai. - Echeggi intanto
 La tromba in questa valle, onde riveli
 Il giunger nostro ai timidi alpigiani.

(parte il Coro.)

SCENA V.

Contessa Imberga ed Erberto.

- ERB. Chi mai veggio?... la Contessa...
 Da qual gioja è l'alma oppressa...
 Sento il core palpitar...
- CON. Ah! giungesti, o Prence, ansiosa
 Già t'attende la tua sposa
 Che or ti è dato di abbracciar...
- ERB. Deh! mi guida tosto ad essa! *(con ansietà)*
- CON. No... t'arresta... al tempio andò;
 Colà prega genuflessa
 Per chi il ciel le destinò.
- ERB. Ah! tu, crudele, i palpiti
 Di questo cor non senti;
 Ardente brama spinsemi
 Quivi a guidar mie genti.
 Pensa quant'io ho bramato
 Di rimirar la vergine
 Che tu m'hai destinato!
(osservando il ritratto di Elodia)
 Se a questa effigie simili
 Son sue sembianze, o cara,
(in estasi amorosa)
 Noi voleremo all'ara:
 Là i nostri voti fervidi
 Coronerà l'amor
- CONT. Era Elodia fior languido
 D'omai cadente stelo,
 Che deperiva incognito
 Solingo in questo cielo,
 Se non l'avessi amata
 Più che una madre tenera. —
 Or fia per me beata. —

Felicità invidiabili
 Vi appresterà l'Imene;
 Son dolci le catene
 Quando n'è fabbro un vivido
 Imperituro amor.

SCENA VI.

Da un lato della scena si scorgerà il promontorio denominato il Picco terribile; dall'altro lato un atrio ed una Cappella.

Elodia *genuflessa sur un gradino della cappella,*
poi Carlo.

ELODIA Madre dei mesti, ascoltami
 Dalle superne sfere;
 A te gradite salgano
 Le calde mie preghiere!...
 Amo d'amor purissimo,
 Tal che il mio cor ferì:
 E l'amo più del fulgido
 Astro forier del dì.
 Come virgulto pallido,
 Son io protesa al suolo;
 Egra colomba e timida
 Ch'erger non osa il volo.

CAR. *(non veduto da Elodia)*
 Forse, ah! forse a me pensa... oh! contento!
(avvicinandosi ad Elodia, con trasporto)
 E fia ver! per me preghi?

ELOD. *(da sè, confusa)* (Infelice!
 Che mai dissi...) *(a Carlo)* Pregar non mi lice?
 Fuggi — il cielo mi lascia implorar.

CAR. *(con affetto)*
 Di tua prece il dolcissimo accento
 Giunse a me... ch'io ti lasci or vorresti?
 Viva fiamma nel cor m'accendesti...
 Elodia, non ti posso lasciar!
 Angioletta discesa dal cielo
 Quale un Nume te appresi ad amar!

ELQD. Misterioso mortal, sgombra il velo
Del mister.

CAR. Ti farebbe tremar!

ELOD. La tua patria, il tuo nome, o Signore?

CAR. Oh! rimanga ignorato in eterno...
Esso è un nome feral che l'averno
Sulle brune sue porte stampò.

ELOD. Qual m'assale incompreso terrore!
La tua voce il mio cuore agghiacciò.

CAR. Ma ti basti, bel fiore d'Eliso,
Che il romito sol vive per te.

ELOD. A che infingo?... il mio cuore è conquiso;
Elodia... la sua pace... perdè.

A due

CAR. Dalla speme derelitto
Mesti di il mio cor traeva;
Di mie pene nel conflitto
Già la morte m'attendeva;
E l'angelico tuo viso
Mi schiudeva un paradiso.
Ah! la vita, orrendo pondo
Un deserto immenso il mondo,
(colla massima tenerezza)
Senza te mi fora ognor.

ELOD. Dalla speme derelitto
Mesti di il mio cor traeva;
Di mie pene nel conflitto
Già la morte m'attendeva.
Quando il nobile tuo viso
Mi schiudeva un paradiso.
Ah! la vita, orrendo pondo,
Un deserto immenso il mondo
Senza te mi fòra ognor.

SCENA VII.

Erberto, Contessa, Elodia e Carlo che si sarà abbassata la visiera dell'elmo, e seguaci di Erberto.

ERB. Un guerrier... e chi mai fia?
Qui con essa favellò...
A qual fin dall'abbadia
Elodia - si allontanò?

Un orribile mistero
 Qui s'asconde; ma l'audace
 Dovrà ben narrarmi il vero.
 Elodia credea incapace
 D'un colloquio d'amor... *(alla Contessa)*
 No.. qui colpa esser non puote,
(correggendosi)

CONT.

Troppo candido è quel cor.
 Un guerrier... e chi mai fia?
 Qui con essa favellò...
 A qual fin dall'abbadia
 Elodia si allontanò?

CAR.

Un orribile mistero
 Qui s'asconde, e quell'audace
 Sembra ignobil venturiero;
 Elodia credea incapace
 Di un colloquio d'amor.
 Pur colpevole non puote
 Apparir quel vergin cor.
 Qual ne attende sorte ria!
 La mia stella s'eclissò...
 Dovrò perdere Elodia:
 E di me niun più l'amò!!!
 Come mai passâro rapide
 L'ore belle del gioire.
 Da Elodia dovrò dividermi:
 Insoffribile è il martire.
 Già t'aspetta altro consorte, *(ad Elodia)*
 Il tuo imen sarà mia morte,
 Nostro talamo l'avel.

ELOD.

Un guerrier... e chi mai fia? *(accenna ad Erb.)*
 Con mia zia - qui si recò,
 A qual fin dall'abbadia
 Con costui si allontanò? *(in atto di sorpresa)*
 Qual ne attende sorte ria!
 È un destino omai l'amarti *(a Carlo)*
 Adorarti - o mio fedel.
 Un crudel presentimento *(da sè)*
 Mi ricolma di spavento!...
 Se si avvera, allor la morte
 Sposerà nostre alme in ciel!...

CORO

Un crudel presentimento
 Ne ricolma di spavento...

ERB. *(a Carlo, avvicinandosi con ira)*

Temerario!!! qual t'adduce
Rio destino in questo loco?
Balenar vedrai la luce
Del mio acciaio, o cavalier.

(in atto di sguainare la spada)

CAR. *(ad Erb.)* Va!... dell'ira allenta il fuoco,

Contro me si pugna invano:
Non sai tu che è ardire insano
Cimentare il Dio guerrier?

(con forza)

ELOD. Giusto ciel! che in cor mi leggi

Ogni affetto, ogni pensiero,
Tu mi salva, tu mi reggi,
La mia speme è solo in te.

CONT. *(ad Erb.)*

Prence! omai si scopra il vero,
Egli osò men puro amore
Suscitar nel vergin core
Ch'era degno sol di te.

CORO *(Sordo romba intorno un fremito
Che è foriero di sventura.)*

ERB. *(al Coro)*

Egli è ver? qual prigioniero
Al castello, olà, sia tratto.

(le guardie si presentano a Carlo)

ELOD. *(frapponendosi alle guardie)*

Prigionier!... di qual misfatto
Egli è reo?

CAR. *(ad Elodia senza punto turbarsi)* Non trepidar!...

(Nell'atto che le guardie stanno per avvicinarsi a Carlo egli si scopre il petto, e lascia travedere una decorazione. A tal vista le guardie ed Erberto depongono tosto la spada, ed esclamano in atto di devozione e di riverenza misto a massima sorpresa)

CORO ed ERB.

Chi! chi mai, oh! Cielo, appar!!!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Atto Secondo



SCENA PRIMA.

Il Monte Selvaggio ed il Picco terribile da un lato della scena; dall'altro lato alberi fronzuti e floride pendici. Un zampillo di fontana.

Coro di Alpigiani ed Alpigiane.

I. *(dall'interno)*

Vergini, Spose, o voi cui scalda il petto
Gentile affetto,
Fuggite il Solitario...!

II. Garzon trilustri dall'età beata

Ed invidiata,

Fuggite il Solitario...!

I. e II. Madri e Pastori dal canuto crine,

Voi tutti infine,

Fuggite il Solitario...!

I. *(sulla scena)*

Sulla vetta del monte torreggia

Quando è fitta la notte un fantasma,

Ed intorno al fantasma rosseggia

Vorticoso d'averno un chiaror.

S'odon grida: chi geme e chi spasma...

Delle fate or ti par la tregenda;

Ora il monte ti par si scoscenda

E t'inghiotta all'orribil fragor.

II. Sento un gelo piombarmi nel cor!

I. Ahi! talora in ammanto sanguigno

Giù discende lo spettro alla valle,

Orme imprime sul ripido calle

Ch'uman piede giammai vi stampò.

I. e II. Tutti tutti lontani dal monte

Che lo spirito infernale abitò.

(partono)

SCENA II.

Erberto solo.

ERB. Sgombraro alfine i valligiani. - Io deggio
 Al prence Carlo favellar. - Addio (*con amarezza*)
 Sogni di amor, dorate larve addio!...
 La fidanzata mia
 Ama ed adora Carlo; ebben dirògli
 Che per l'affetto che mi lega ad esso
 Infrangerò la mia promessa io stesso.
 Rinunziare a quest'amore
 Sacrificio è ben crudel;
 Ma un conforto è a questo core
 Al mio Sire esser fedel.
 Egli pur fra la sventura
 Vegga un raggio balenar
 Di una gioia ardente e pura
 Che lo venga a consolar.
 L'amor, le gioie arridano,
 O sposi, al vostro Imene;
 Serbate a me sol restino
 D'illuso cor le pene.
 In olocausto apprestomi,
 Carlo, dinanzi a te.
 Saprò frenar le lagrime
 Senza invocar mercè.
 Un'amistà più fervida
 Sarà compenso a me.

SCENA III.

Carlo e detto.

ERB. O mio Prence! ognuno estinto
 Te credeva...

CAR. E tale al mondo
 Esser bramo. »E il dì che vinto
 »In un baratro profondo
 »Quasi esanime giaceva,
 »Uom cui sol tu sei l'uguale

»Con pia cura mi toglieva
 »Da quel baratro fatale:
 »E perchè sembrasse vera
 »La mia morte, il pro' guerriero
 »Nel silenzio della sera
 »Di mie vesti e del cimiero
 »Fredda salma allor fregiò.

ERB. »E il guerrier per te scambiato
 »Di una tomba il re onorò;
 »Le tue gesta ed il tuo fato
 »Su quel marmo vi segnò.
 »Quante volte e quante ho pianto
 »A quel tumulto d'accanto!
 »E non passa pellegrino
 »A quel tumulto vicino,
 »Che una lagrima sincera
 »Non si veggia a lui spuntar;
 »E col suon della preghiera
 »Pace all'alma supplicar!...

CAR. In campo era qual fulmine
 Temuto, il sai, mio nome,
 Ad ambiziosi principi
 Discoronai le chiome;
 La coppa della gloria
 Mi porse ognor vittoria.
 Ma pur men dolci palpiti
 Provò il mio cor allora
 Di quei che or sente a intendere,
 Che oltre la tomba ancora
 Qualche pietosa lagrima
 Sul cener mio cadrà.

ERB. La tua memoria ognora,
 Finchè virtude pregiassi,
 Cara ad ognun sarà.

CAR. Erberto, or di': te qual ventura amica
 Guida costì!

ERB. Della Lorena il duce
 Me inviò in Elvezia di soccorsi in traccia
 Del suo regno a difesa. —
 E tu?... dal dì che tramontato l'astro
 Della Borgogna ognun credette, dopo
 Il disastro fatale,
 Quì ricovrasti?

CAR.

A queste roccie in seno,
 Oscuri di ognor vissi; un ciel sereno
 La selvaggia natura,
 Dièrmi essi asilo in tanta mia sciagura.

Là del monte in sulla vetta

Umil cella giace eretta;
 Là diviso dai viventi
 Le mie ambascie i miei tormenti
 Affidava all'aure ognor.
 Quando un angelo del cielo
 Nella valle in mortal velo
 M'apparì tutto splendor.
 Allor fui beato appieno,
 E quêtarsi in un baleno
 Le tempeste del mio cor.

Il suo nome, il suo sembiante

Ti è ben noto?... *(con amarezza)*

ERB.

Ognor l'ho innante,

Nè scordarlo mai saprò.

CAR.

Tu pur l'ami?... *(con rincrescimento)*

ERB. *(con esitazione da sè)*

(O ciel!... che dico?...)

(a Carlo)

S'egli è amore, o dolce amico,
 Ammirar quel suo bel viso,
 La sua grazia, il suo sorriso,
 Disamarla inver non so.

(Simular ch'io non l'adoro

(da sè)

Mentre il cor per lei sospira
 È un orribile martoro,
 È il maggior dei sacrificii
 Ch'io tributo all'amistà.)

Ma, t'acqueta, o Prence, Erberto

(a Carlo)

Questi monti lascerà.

CAR. *(da sè)* (Elodia sol io t'adoro,

Sol per te il mio cor respira;
 Fora orribile martoro,
 Il maggior dei sacrificii
 Rinunciarla all'amistà.)

Elodia, diletto Erberto,

(ad Erberto)

Le mie ambascie addolcirà.

Addio Erberto.

ERB.

O Carlo, addio:

Il tuo Erberto ognor rammenta;

Ah! giammai fra noi fia spenta
L'alma face d'amistà.
Sia propizio ognora Iddio,
Alla tua felicità.

(partono.)

SCENA IV.

Interno del castello d'Herstall.

Contessa Imberga *indi* Elodia.

CONT. Che intesi io mai!... alla sua fè giurata
Rinuncia Erberto...

ELOD. (*giungendo frettolosa*) O mia seconda madre!...
Fia ver che torna a libertà il mio cuore?

CON. Per or sospeso è il progettato imene;
Alto dover altrove appella Erberto.

ELOD. Oh! Dio! sospeso... ed io credeami sciolta.

CONT. Non l'ami dunque?

ELOD. Amata zia, m'ascolta:
Uom saggio e prode cavalier si è al certo,
Io bene il so; ma è l'alma mia ritrosa
A questo Imene.

CONT. E diverresti sposa
Del Solitario? libera favella.

ELOD. Il Solitario! immensamente l'amo!

CONT. Ebben: felice farti solo io bramo.

(parte.)

SCENA V.

Elodia.

ELOD. Del Solitario sposa! oh me beata!
Vieni fra queste braccia: (*in amorosa estasi*)
Di te è il mio core ansioso.
»Senza di te quest'anima
»Mai non avrà riposo.
Quando un cor d'amor digiuno
Di trilustre verginella

Erra in cerca d'una stella
 Che sia guida ai suoi desir,
 Ah! non è, non è delitto
 Se per lei quell'astro splende,
 Se dal ciel pietoso scende
 Le sue ambascie a raddolcir.
 Già parmi il ciel sorridere
 Ai voti miei ferventi,
 Coll'ali sue lucenti
 Mi scherza intorno amor.
 D'Imen le tede splendono,
 Omai s'appresta l'ara,
 Già i valligiani a gara
 M'offron ghirlande e fior.

(parte.)

SCENA VI.

Spazio semicircolare ombreggiato all'intorno da platani nel cui centro si scorge il tempio di gotica architettura dell'abbazia di Herstatt. — La campana darà quattro tocchi.

Alpigiani ed Alpigiane *che ritornano dalla campagna e vanno in chiesa.*

- I. La campana della sera
 Quattro volte già squillò;
 E del vespro alla preghiera
 Ogni pio cristian chiamò.
- II. Su dal piano, giù dal monte,
 D'agil corso e voglie pronte,
 Vispi amanti e ninfe liete
 Qui movete - il piè legger.
 Se bramate ognor fiorenti
 Le campagne, i vostri armenti,
 Al Signor dell'universo
 Sia converso - ogni pensier.
 Questa sera al suol devoti
 Prosterniamci, intenti i voti,
 Onde al cuore di Elodia
 Pace sia - e arrida amor.

È la vaga verginella
 Del tapin propizia stella,
 D'ogni cor la prediletta,
 Benedetta - dal Signor. *(entrano in chiesa.)*

SCENA VII.

Erberto.

ERB. Deserto è il loco... a chi l'orribil caso
 Narrar dovrò! Destino dispietato!
 Per colmo di sventura
 In questi monti dunque m'hai serbato,
 »Perchè io, cui piange per crudel ferita
 »L'esulcerato cuore,
 »Consolator d'altrui qui rimanessi
 »E nunzio infausto.»

SCENA VIII.

Anselmo e detto.

ANS. A che, o Signore,
 A tarda sera qui nella valle:
 Avreste forse smarrito il calle?
 ERB. Non è d'Herstallo qui l'abbadia?
 ANS. Chi mai cercate?
 ERB. Cerco Elodia!
 ANS. Di retro al tempio sorge il castello.
 ERB. Di là già riedo...
 ANS. Eppur sua zia
 Contessa Imberga...
 ERB. *(col massimo dolore)* Testè spirò.
 ANS. O Dio tremendo! qual mai flagello
 Sull'infelice, qual mai piombò...!
 ERB. A piè del picco orribile
 Dove più denso è il bosco,
 Giace un'enorme lapide...
 ANS. Quel loco appien conosco.
 Prosegui or via che fu?...

- ERB. Colà passando, un rantolo
 Odo somnesso... arresto
 Il passo... intorno esamino:
 Veggio... destin funesto!
 Una morente .. celeri
 Soccorsi ad essa appresto...
 Ma fur pur troppo inutili...
 Ella non era più...!...
- ANS. Un assassinio è questo?
 ERB. Un assassinio? ah! no!
 Sulla sua spoglia esamine
 Niuna vid'io ferita.
 Da rio malor fulmineo
 Colpita - ella spirò.
- ANS. Ah! soggiorna, o guerrier, uom fatale
 Sulla balza del Picco romita
 Che tremendo per possa infernale
 Mucidiale è a chi innanzi gli va.
 La contessa a quel monte è salita:
 Per salute ei la morte le dà.
- ERB. A tai fole, o buon pastore,
 Solo il volgo presta fè.
- ANS. Non ch'io creda, ma, o Signore,
 Tal già diede altrui mercè.
- ERB. Fole, vi dico: valoroso e buono
 È il Solitario. Ma di chiesa omai
 Escono gli alpigiani.
 Al castello!
- ANS. Al castello!
- ERB. Grandi cose saprete... *(escono discorrendo)*

(Frattanto escono gli alpigiani di chiesa, ed attraversano la scena ricantando l'ultima parte del loro coro.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Atto Terzo



SCENA PRIMA.

La scena rappresenta in lontananza la montagna del Picco terribile. - Alle falde di essa, a destra, un folto bosco ed un enorme macigno presso del quale si scorge la tomba della Contessa Imberga coperta di fiori. - A sinistra una fontana. - È notte. - La luna è nel pieno suo splendore.

Carlo

genuflesso alla tomba della Contessa, arpeggiando un liuto.

CAR. Tu che godi la pace dei giusti
Nel sorriso dei santi, o bell'alma,
Soffra deh! la tua povera salma
Ch'io qui presso implori pietà...
»Una nube sanguigna circonda
»Del mio fato l'infausta cometa,
«Tu la sgombra... più vaga e più bella
»Fa che torni la prisca beltà.

SCENA II.

Elodia e detto.

ELOD. *(non veduta da Carlo)*

È questo il loco ove un ignoto foglio
 Mi chiamò. . qui dove immaturo fato
 Troncava il fil della preziosa vita
 Della Contessa (*) O ciel! qual voce al core
 (*) *(udendo la voce di Carlo)*

Dolce discende; il Solitario è desso,
 Il generoso, a quel frale d'accanto,
 Offre il tributo del suo flebil canto.

CAR.

Nel deserto del mondo m'avanza
 Pur di speme ridente un baleno,
 Una fiamma mi ferve nel seno
 Che più pura, no, il cielo non ha.
 Se a' miei voti sorridi, ogni sera
 Sul tuo avel genuflesso il mio canto
 Modulato agli accordi del pianto
 Nel silenzio dei morti si udrà!...

ELOD. *(avvicinatasi a Carlo)*

O pietoso notturno cantor:
 Deh! prosegui la mesta canzon;
 Refrigerio soave al mio cor
 Di tua voce è il patetico suon.

CAR. *(con trasporto)*

Elodia! o divina Elodia!

ELOD. Qui mi trasse un orribile fato.

CAR. L'infelice Contessa moria
 Dall'alpestre mio tetto al redir,
 Già sul sasso fatale ho versato
 Pianto amaro e profondi sospir.

ELOD. Per estremo tributo d'affetto,
 La sua tomba baciare vo' ancor,
 Ove giace mi scorta, o diletto!

CAR. *(conducendo Elodia presso il macigno ove è la
 tomba della Contessa)*

Meco vien... l'ho coperta di fior.

(ad Elodia dopo di aver pregato un momento)

Sorgi, o cara, or deh! t'affida
 A chi amarti ognor saprà.

ELOD. L'orfanella in te confida... *(alzandosi)*

CAR. Il tesoro ei serberà.
Lungi dagli uomini - dai vani onori,
Dei monti inospiti - fra i muti orrori,
Sarai tu l'angelo - dolce Elodia,
Tu sarai l'idolo - dell'alma mia.
D'invidia agli angeli - uniti ognor
Qual'onda placida - in mezzo ai fior,
Fia il viver limpido - e lieto il cor.

ELOD. Lungi dagli uomini - dai vani onori,
Dei monti inospiti - fra i muti orrori
Teco nell'eremo - d'amor ricetto
Godrà quest'anima - pace e diletto.
D'invidia agli angeli - uniti ognor,
Qual'onda placida - in mezzo ai fior
Fia il viver limpido - e lieto il cor.

(partono.)

SCENA III.

La scena rappresenta lo spazio semicircolare dell'abbazia, parato a festa per nozze. Pendono dagli alberi ghirlande di fiori.

Anselmo e Coro d'ambo i sessi di Valligiani.

ANS. Pastori, amici a me dilette, udite:
Il dì trascorso l'immaturo fato
Segnò di lei, che l'unico sostegno
Era dell'orfanella a tutti cara.
Sola nel mondo ella prescelse a sposo
Il Solitario che in segreto amava,
E che d'illustre parentado è figlio.
Ai nuovi sposi intanto
Tutti pregate sia propizio il cielo.
Eccoli... *(Anselmo entra nel tempio)*

SCENA IV.

Carlo, Elodia, Erberto e detti.

ELOD. O care mie compagne,
D'infanzia amici, al colmo io giunsi appieno
Di mia felicitade. Al mio diletto
A' piè dell'ara io giurerò fra poco
Eterna fede e amore.

CORO *d'ambo i sessi (ad Elodia)*

Le arcane porte schiudavi
Dei puri gaudii amore,
Quanto vezzoso, ingenuo
E peregrino fiore!

ERB. Io testimon non invido *(agli sposi)*
Vi seguirò, presago
Fia il vostro viver limpido
D'un rio tra fior l'imago.

CAR. Col cuor commosso i vostri augurii accetto.

SCENA V.

Anselmo uscendo dal Tempio e detti.

ANS. La cerimonia è pronta: *(al Solitario!)*
Or qui del mondo in faccia
Il nome vostro proclamar vi piaccia.

(comincia a rumoreggiare da lontano la tempesta)

CAR. D'Iddio ministro, a' piè dell'ara conta
Sol là ti fia la mia stirpe,
Sotto quegl'archi parlerò, il giurai. *(con forza)*

ANS. Al tempio dunque andiam...

TUTTI (*meno Elodia*)

Che sarà mai!

(Entrano tutti nel tempio accompagnati dai preludii della musica adatta alla circostanza di una festa nuziale. Il cielo che avrà cominciato ad oscurarsi, andrà gradatamente assumendo un aspetto sempre più tetto e minaccioso, in modo da rendere verosimile la caduta della folgore nel momento in cui Anselmo udrà dalla bocca di Carlo il proprio nome.)

ANS. (*dall'interno del tempio con accento grave*)

Ora lo sposo il nome suo riveli!

Guai a chi mente degli altari all'ombra.

CAR. Io sono Carlo... di Borgogna!!

(cade il fulmine)

TUTTI (*uscendo dal Tempio*)

O cieli!

(Elodia sviene, ed è accompagnata da due damigelle fuori della scena)

ANS. Anatema! su Carlo Anatema!

TUTTI Anatema! Anatema! Anatema!

ANS. Il suo nome maledetto

Passerà all'età future;

D'esterminio e di sventure

Fu il suo brando apportator.

Senza terra e senza tetto,

Solitario fra i viventi,

Dei sofferti altrui tormenti

Provi anch'ei gli aspri rigor.

Nè il sacrilego, il rispetto

Serbò agli unti del Signor.

L'ultim'ora al maledetto

Nieghi il cielo i suoi favor.

CORO Anatema! o pena orrenda!

Già la folgore è caduta,

Così il ciel gli empi saluta

Che hanno infranto e leggi e onor.

ANS. Quanto più tarda, è tremenda

La vendetta del Signor.

CAR., ERB. Sul tuo capo pur discenda

La vendetta del Signor!...

(partono per opposte parti, però Carlo ed Erberto insieme.)

SCENA IV.

Interno del castello dell'Abbadia. Dai veroni aperti in prospetto degli spettatori si vedrà il Monte Selvaggio e la capanna del Solitario.

Elodia ancor vestita degli abiti nuziali, adagiata, soffre, è immersa in un sopore. - **Coro di Ancelle e di Villanelle.**

CORO Dormi, o diletta vergine,
Nata al dolore, al pianto.
Dolci visioni aleggino
Al tuo origlier d'accanto;
E alla tua mente pingano
De' tuoi bei dì l'incanto,
Quando fra i prati roridi
Ivi cogliendo fior.
Ah! un nume amico e provvido
Ti renda al nostro amor.

ELOD. *(svegliandosi)*

Dove son io?... chi siete voi...? Chi siete?

UN'ANC. L'infelice delira!

ELOD. Ardente vampa spira

L'aura per me; raggi sanguigni, truci
Tramanda il sole, ed un orrendo spettro
Ovunque volga il piè, par che m'insegua!..
Non avrà dunque il mio dolor più tregua!

ANC. Ti rasserena: il ciel delle tue pene
Pietade avrà!

ELOD. *(con disperazione)* Pietà? Fu sordo il cielo
Alle mie preci. In queste valli amene

Crebbi trastullo di lusinghe liete,
 Dell'amistade e dell'amore in grembo...
 Ghirlanda in dì festivo in^{su} la fronte
 Posta per gioco, e tosto
 Gettata vizza a piè del passeggiere...
 Ahi!... mi si spezza il core a un tal pensiero.

*(ricade immersa nel massimo dolore. Indi rivolta alle
 ancelle, dopo breve pausa, canterà)*

Per pietà deh! m'additate
 La capanna del selvaggio,
 Della luna al mesto raggio
 Dammi o ciel ch'io veggia ancor.
 È quell'eremo, mirate,

(alle ancelle indicando la montagna)

Il santuario dell'amor.
 Là dintorno un'aura pura
 Spira il ciel sorriso e vita,
 Quella balza è ognor vestita
 Di fragranti e vaghi fior,
 Primavera eterna dura,
 Nome ignoto è là il dolor!..

CORO
 ELOD. Poveretta! languisce d'amor!
 Deh! tacete... alata schiera
 D'angioletti or qui s'aggira,
 Con la cetra, e con la lira
 Va arpeggiando in pio tenor...

Per l'incanto dei divi concenti
 Il suo corso ha sospeso la luna...

CORO
 ELOD. D'ogni gioia del mondo digiuna
 Scenderà la meschina all'avel!
 Dei cherubi si avanza il bel coro...

CORO
 ELOD. Ciel! l'assisti in cotanto martòro!
 L'aure fende coll'ali dorate...

Sul mio crin han ghirlande intrecciate
 Di verbene e di candidi fior....

Ah!... il mio spirto alle sedi beate
 Vola in grembo al suo sposo fedel.. *(spira)*

CORO
 Oh! dolor! tanta grazia e beltate
 Or sen giace di morte fra il gel.

SCENA ULTIMA.

Carlo entrando a precipizio accompagnato da **Anselmo**
e da **Erberto** che invano tenteranno d'impedire l'ac-
cesso a Carlo.

CAR. (*colla massima disperazione*)

Ella è morta!!! O suprema sciagura!!!

(*allontanandosi con precipizio*)

Teco io pur scenderò nell'avel!!!

(*Erberto lo segue*)

[*Dai veroni aperti vedesi Carlo che salito precipito-
samente sopra un picco si getta al basso*]

ANSELMO

Va! cagion di cotanta sventura,

Va: l'averno t'inghiotta, o crudel!!

CORO

O sventura! Tremenda sventura!

Sia pietoso a quell'anime il ciel!

Insieme

FINE

